

Ricerca etno-antropologica
dell' Associazione Culturale Gruppo Folklorico
“Mata e Grifone”



Tamburello “Tammureddu”

Strumento da sonare, che è un cerchio d'asse sottile alla larghezza di un somnesso, col fondo di cartapeccora a guisa di tamburo intorniato di sonagli, e di girellane di lama d'ottone, e si suona picchiandolo con mano, *cembalo.cymbalum*. Da *tammuru*, in forza dim. *tammureddu*. Così l'abate Michele Pasqualino nel suo *vocabolario siciliano etimologico* pubblicato a Palermo nel 1786 dalla Reale stamperia, descrive il *tammureddu*, ovvero il tamburo monopelle a cornice, conosciuto più comunemente come tamburello. La definizione etimologica, quasi un'istantanea fotografica, mostra in ogni dettaglio uno strumento, dalla storia millenaria, ben conosciuto e diffuso anche allora nei contesti di musica tradizionale. D'altra parte c'è da osservare che mantenerlo immutati nel tempo i caratteri organologici e il ruolo elettivo di strumento percussivo-ritmico, il tamburello è giunto fino ai nostri giorni. Su uno scenario mediterraneo più ampio, le più remote tracce dello strumento emergono - come ci informa Roberto Leydi - da «testimonianze iconografiche mesopotamiche, medio-orientali, egiziane, e dall'antichità classica romana, che coprono un arco temporale di circa offrendo una rappresentazione sostanzialmente costante della morfologia dello strumento e del modo di suonarlo». «In Italia il tamburello - ci fa sapere ancora Leydi - penetra e si attesta soprattutto tramite le presenze greche nella parte meridionale della penisola, come dimostrano le numerose attestazioni iconografiche del V secolo e del IV secolo a.C. Tuttavia, in epoche più recenti, dovette avere un'influenza determinante sulla diffusione dello strumento in Italia anche l'estesa influenza della cultura araba in alcune regioni del nostro Sud, presenza filtrata in larga parte dalla prolungata dominazione islamica in Sicilia. «Quest'Isola ebbe senz'altro un ruolo assai rilevante - nel Basso Medioevo - come membrana osmotica per l'infiltrazione in Italia di elementi della cultura musicale araba, e in particolare di alcuni strumenti musicali di ascendenza orientale: tra gli altri, il liuto, gli oboi, il tamburo bipelle, vari modelli di tamburo a caldaia, il tamburello»-. E proprio in virtù di questa costante presenza, pressoché inalterata per circa venticinque secoli è puntualmente documentata visivamente negli ambiti musicali tradizionali italiani, come strumento percussivo elettivo, il tamburello - ci avvertono Febo Guizzi e Nico Staiti - si configura come «uno dei più impressionanti casi di continuità nel tempo e nello spazio rilevabili in iconografia musicale. «Più precisamente - chiariscono i due studiosi - questa continuità riguarda non solo e non tanto la forma dello strumento: esso, in verità, per la sua relativa semplicità strutturale non consente grandi variazioni, se non nelle dimensioni e in qualche particolare, quali quelli dei modi di fissazione della membrana alla cornice e quelli del numero e della forma dei sonagli (cimbali - bubbole) incorporati nella cornice stessa o appesi ad essa; la continuità più interessante è quella che riguarda l'insieme delle tecniche di suono deducibili dalle raffigurazioni ». Rivolgendo ora la nostra attenzione all'area siciliana, c'è da annotare che il tamburello è già attestato in età greca, come appare dall'ampio repertorio di ceramiche dipinte giunto fino a noi. Tra i documenti iconografici più rilevanti segnaliamo assieme a Pan che suona quello proposto da un grande cratere a calice siceliota del IV secolo A.C., dove si osservano assieme a Pan che suona l'aulos, due menadi danzanti delle quali una suona appunto, il tamburello. Molto più avanti nel tempo, altre presenze del tamburello in territorio siciliano si osservano durante la dominazione araba e, ancora, sotto il regno di Federico II. Più vicino a noi compare come «strumento obbligato» nei contesti di festa di musica popolare, documentati ampiamente dalla letteratura demologica a partire da oltre la metà dell'Ottocento. Il tamburello lo si osserva più in particolare a fianco della zampogna, del flauto e, nei primi decenni del nostro secolo, dell'organetto, ovvero dei strumenti deputati alla musica da ballo. E ancora, nei contesti di festa, nel ruolo di strumento solista, in grado di *jammari 'u sono e di tèniri 'u ballu*, ovvero di scandire i tempi della danza.